

I mercati

Piazza Affari i fondi all'attacco di stock option e mega stipendi

Pressing dei soci di mercato sempre più targati Usa
Dati Assogestioni-Assonime: la situazione migliora
ma vanno ripensate le misure per le società piccole

ANDREA GRECO, MILANO

La gestione delle quotate italiane migliora: come chiedono gli investitori istituzionali, sempre più targati Usa, e che nelle assemblee 2017 hanno fatto pesare la loro voce (contraria) sulle operazioni poco amiche del mercato. Assogestioni e Assonime, che rappresentano le due metà simmetriche di investitori ed emittenti, faranno il punto oggi e domani a Piazza Affari, davanti al ministro Pier Carlo Padoan, per l'Italy corporate governance conference.

L'indicatore sintetico di qualità della governance per le 40 aziende del Ftse Mib, curato da Georgeson su 178 parametri di cinque tipi (diritti dei soci, cda, remunerazioni, controlli interni, sostenibilità), è salito da 40/100 del 2015 a 52 nel novembre 2017, benché i due ambiti dolenti - remunerazioni e controlli - sono lievemente sotto media. Assonime calcola invece il tasso di adesione al codice di autodisciplina in base alla taglia, rilevando una certa complessità e onerosità per le piccole aziende: un 21% tra esse attua meno di metà delle raccomandazioni, un altro terzo è sotto il 75%. Solo il 18% delle piccole quotate, e il 33% delle medie, aderisce al 90% o più delle richieste.

Georgeson ha analizzato anche le operazioni con più voti contro dei fondi nelle assemblee 2017: «Più comunemente avversate nel voto assembleare sono state le politiche di remunerazione, seguite dagli incentivi azionari a lungo termine, terzo posto ai premi in azioni», scrivono i consulenti Usa, prima di

un breve e istruttivo elenco. L'unica operazione sventata dalle minoranze, guidate dall'hedge Elliott, è stata la proposta di distribuzione degli utili di Ansaldo Sts, controllata al 50,7% da Hitachi. Sui piani di remunerazione, quello di Telecom Italia (con la buonuscita da 25 milioni all'ad Flavio Cattaneo) è passato con il sì di appena il 56% del capitale presente, di cui un quarto in capo a soci diversi dal patron Vivendi. Anche gli stipendi dei vertici Snam, controllata da Cdp, sono piaciuti a pochi: solo il 61% di sì, e la metà dai fondi. Poco più consenso per le paghe di Ynap (65%, di cui il 24% delle minoranze) e Recordati (68% ma solo il 6% dei fondi). Sul fronte stock option i soci del mercato hanno detto molti no ad Atlantia (67% dei voti a favore, solo il 40% dalle minoranze), Eni (78% a favore, 59% dei fondi), Snam (80% sì, 65% delle minoranze), Unipol (84% sì, 43% delle minoranze).

Chi non ascolta i fondi stranieri, ormai, rischia. I primi 10 investitori, per valore di quote al voto, sono il 31% del capitale dei 27 grandi gruppi, cioè 114 miliardi su 359 del campione Georgeson (74% di Piazza Affari). Non c'è ombra di italiani: domina Blackrock con il 3,08% del totale fondi e 27 presenze; segue Vanguard con l'1,62%; terzo il "sovrano" norvegese Norges con l'1,49%; quarta Capital group (Usa) all'1,08%; poi State Street con lo 0,82% e altri tre americani: Lazard, L&G, Franklin Templeton. Chiudono la top ten l'Amundi francese, 0,43%, e l'Allianz tedesca, 0,42%. I fondi Usa sono ormai al 49%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

Le delibere più criticate dai fondi nelle assemblee 2017

50,7% Ansaldo Sts, che Hitachi controlla con il 50,7%, si è vista rigettare la proposta di distribuire un maxi dividendo per il voto contro dei soci istituzionali

25 MLN Il 4 maggio 2017 all'assemblea di Telecom Italia il piano di remunerazione del vertice, compresa la buonuscita da 25 milioni dell'ad Flavio Cattaneo è passato con solo il 56% dei voti

6% Solo il 6% degli investitori del mercato ha votato a favore del piano di remunerazione della Recordati, società farmaceutica controllata dalla famiglia omonima

